

SOPPLIMENTO
ALL' APOLOGIA
DEL TERMINIO
DISCORSO
DI D. CAMILLO TUTINI
NAPOLETANO.



In Napoli, M.DC.XXXXIII.

PAESI E UOMINI NEL TEMPO
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI
DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

— 9 —

DELLA FAMIGLIA SANCHEZ
dal “*Sopplimento all’Apologia del Terminio*”
di d. CAMILLO TUTINI

INTRODUZIONE
DI
FRANCO E. PEZONE

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

1996

Luciano Editore

Fin dalla nascita del Regno delle Due Sicilie, l'organo di decisione e di amministrazione della città di Napoli era il «Tribunale di S. Lorenzo», detto così dall'omonimo convento che lo ospitava. Il Tribunale o, meglio, il *Corpo della Città* era composto dai 5 Seggi, di: Capuana, Nilo, Montana, Porto, Portanova più 1 (unico) riservato al popolo.

Il Sindaco veniva eletto, a rotazione, dai rappresentanti dei Seggi (detti anche Sedili o Piazze).

Infatti «essere stata nel governo fin dal primiero cominciamento in Napoli e la Nobiltà, e il popolo ... ma in progresso di tempo sorse un altro terzo Corpo tra i due sopradetti, e questo fu de' Medianì, ch'erano coloro già usciti dal Popolo, o per valore della propria persona, o per copiosi beni di questo mondo collocati in più raggardevole fortuna, ma non nobili di origine ...

Radunavasi detti Tre Corpi di Nobili, Medianì e Popolari a trattar le bisogne [di Napoli]

...

Ma essendo il Corpo de' Medianì, e per opere lodevoli fatte in guerra dagli uomini di esso e per acquisto di Baroneggi e di ricchezze, venuto in miglior stato, cominciò a sdegnare di cedere il primiero luogo ai Nobili, i quali per lo più albergavano nelle contrade di Capuana e di Nilo per ciò ne vennero varie contese, le quali terminarono sovente con ferite e morte degli uomini d'ambe le parti ... [e la questione finì] innanzi al Re Roberto ...» (da F. CAPECELATRO *Orig. MDCCLXIX*, 94-97).

E' in questa vera e propria guerra, fra i rappresentanti delle classi per la supremazia nel governo della città, che va inserita l'opera del napoletano Angelo Di Costanzo che, con il pseudonimo di Antonio Terminio, pubblicò l'*Apologia dei tre Seggi illustri di Napoli* riguardanti le Piazze di Montagna, Porto e Portanova.

Con l'instaurarsi del Vicerame a Napoli, gli interessi spagnoli avevano portato all'emarginazione di parte dell'antica nobiltà locale, poco affidabile in quanto a fedeltà al regime; ad un rimescolamento del precedente ordine delle classi; a nomine di nuovi nobili: fedeli al regime, neo arricchiti, e, specialmente, esponenti dell'alta burocrazia e dell'esercito di origini spagnole.

Ai Seggi «nobili» si erano affiancati, fra il XVI ed il XVII sec., i Seggi Medianì di Porto e di Montagna; i cui rappresentanti più in vista si diedero alla ricerca (per essere all'altezza) di un pedigree storico-nobiliare.

In questo ambito bisogna collocare l'opera di d. Camillo Tutini *Supplemento all'apologia del Terminio*, pubblicata in Napoli nel 1643.

Il lavoro ebbe varie edizioni. La più citata dagli storici dello scorso secolo è quella del 1754; sempre edita a Napoli.

L'anastatica che pubblichiamo è la prima edizione dell'opera del Tutini, fortunosamente in nostro possesso. Il volume, con rilegatura coeva in pergamena, che unisce un'altra operetta dello stesso Autore (*Della varietà della Fortuna, confermata con l'Historie di molte Famiglie del Regno*), nella seconda di copertina porta incollato un ex-libris. è di «Francisci Carafae Ducis de Forli et comitis Policastri».

L'opera è un vero gioiello tipografico, impreziosito da incisioni in legno e in rame raffiguranti le armi nobiliari di ogni famiglia trattata e con miniature alla prima lettera del primo capoverso (capilettera) ed alla fine di ogni capitolo (finalino), se la pagina non è piena.

Il primo capitolo tratta «Della Famiglia Aurilia (over Origlia) del Seggio di Porto e Montagna»; il secondo «Della Famiglia Venata del Seggio di Porto»; il terzo «Della Famiglia Rocco del Seggio di Montagna»; il quarto «Della Famiglia Mele del Seggio di Porto»; il quinto «Della Famiglia Arcamone del Seggio di Porto»; e, finalmente, il sesto «Della Famiglia Sanchez del Seggio di Montagna».

Sanchez è il genitivo del nome proprio Sanchio, con trascrizione latina ed italiana Sances (che=ci, z=esse).

Cognome già molto diffuso in Spagna (come Esposito nel napoletano) fu adottato anche da molti di quegli Ebrei, detti «cristiani novelli», costretti a convertirsi al cattolicesimo per non essere espulsi dal Regno e per sfuggire agli editti contro «mori e marrani» ed alla Santa Inquisizione.

In questa abbondanza di Sanchez è stato facile a C. Tutini trovare - giocando, forse, sull'omonimia - antiche e *nobili* discendenze spagnole a questa stirpe.

E ricercare nobili discendenze era proprio il fine del libro. In questa ottica l'Autore dimentica i «rami minori» e tutte le donne della famiglia.

Stranamente, però, non cita il famosissimo (almeno all'epoca) *protopilota sconosciuto*, protagonista di una «strana storia», fatta circolare vivente ancora Cristoforo Colombo, per sminuire l'importanza della sua scoperta.

Una caravella, costeggiando oltre le Colonne d'Ercole, sarebbe stata sbattuta da una feroce tempesta su terre sconosciute al di là del «mare tempestoso». I pochi superstiti avrebbero visto uomini nudi e fiori e piante sconosciuti prima di riuscire fortunosamente ad intraprendere il viaggio di ritorno.

Purtroppo l'unico a giungere vivo ma moribondo sulle coste europee sarebbe stato il timoniere della nave, che, soccorso ed ospitato da Colombo, prima di morire, gli avrebbe consegnato il diario di bordo e le carte di navigazione della «pre-scoperta» del nuovo continente.

La storiella fu accolta, nel 1535, da G. de Oviedo (nella sua *Historia general y natural de las Indias*) e riportata poi, nel 1609, da G. de La Vega (in *Commentarios reales del Perù*) con l'aggiunta di altri particolari e del nome e cognome dell'involontario «scopritore» dell'America: il *protopilota sconosciuto* Alonzo Sanchez.

Una cosa è certa: il primo Sanchez che ci interessa e che si stabilì a Napoli fu un certo Francesco, originario di Saragozza in Aragona, cavaliere dell'Ordine di s. Giacomo, giunto al seguito di Ferdinando il Cattolico e da questi nominato Tesoriere del regno. E di ciò si trova riscontro anche nell'epigrafe della chiesa di s. Maria La Nova:

Franciscus Sances Aragonae oriundus, ordinis Divi Iacobi Miles Ferdinandi Aragonae Hispaniarum Regis Alumnus sub cuius ineunte aetate auspiciis militans sub eiusdem Dux, Regni Partenope generalis Thesaurarius vita sunctus est qui se ob vitae integritatem, faustus contemptu humili in loco tumulari voluit. Obiit die 2 martii 1504.

Quello che contribuì in modo decisivo al «radicamento» della famiglia nel Napoletano e che gettò le basi per un titolo nobiliare fu Alonzo, indicato dagli storici come «il vecchio Tesoriere», figlio di un altro Alonzo dottore in legge e premorto ai fratelli Francesco e Luigi, tesorieri del Regno.

Sposò donna Brianda Ruiz ed acquistò «la terra di Grottola» ed il palazzo del Gran Capitano, all'olmo di s. Giovanni Maggiore in Napoli.

L'iscrizione sulla tomba, nella chiesa dell'Annunziata, dove è sepolto con la moglie, ricorda titoli e gesta:

Alfonso Sances, qui ab Iohana Regina ad Aldabrogum Ducem ad Regem catholicum fratrem legationibus susceptis amplissima negotia confecit. Mox itidem Caroli Quinti Annos septem apud Venetos, Orator pacis cum ea Repub. atrocissimis Italiae temporibus constitutae Auctor actorq; fuit. Neapoli deinde Aerario muneri toto Regno repositus, atque in summum otii militiae, quae consilij ordinem cooptatus. Tum Carolo caesari, tum Filippo filio Maximis regibus egregiam operam Navavit. Alfonsus Gruttulæ Marcio Sancius parenti Optimo. P. obiit diem suum Annos natus Magis LXXX. MDLXIII in sepulchro Alfonsus Sancius Gruttulæ Marchio, Aerario Filippi Regis maximi Neapoli, Praefectus summi ordinis consiliarum. compositis Patris,

Matrisque cineribus, et sibi et carissimae coniugi Donnae Caterinae de Luna hunc humi locum delegit. MDLXXX.

Suo figlio Alonzo (il terzo della serie «napoletana») «ottenne inoltre dal suo Re nel 1574» (e precisamente il 16 marzo da Filippo II) il titolo di «Marchese sù la nominata terra di Grottola».

Nello stesso anno, la moglie, donna Caterina de Luna, completava l'acquisto della «villa di Santo Arpino». E qui, alla fine del XVI sec., fecero costruire sulla «vecchia» chiesa il «palazzo Sanchez de Luna» e, a fronte, la «nuova» chiesa patronale, come dalle seguenti iscrizioni:

Questa croce è posta nel mezzo della facciata e della larghezza delle ecclesia vecchia, la quale era larga palmi quarantotto e longa palmi settantotto e mezzo, compresi le mura, e tanto intrava dentro questa facciata (sul muro del palazzo, parte orientale).

Questa croce è posta nel mezzo dove era la cappella della concezione, la quale era larga palmi venticinque, compresi le mura, et intrava dalla facciata di questo muro dentro di questa loggia palmi diciotto (sul muro interno alla precedente).

Questa croce è posta nel mezzo della larghezza della ecclesia vecchia, la quale era palmi quarantotto larga, compresi le mura, e la lunghezza si estendeva palmi trentotto dalla facciata di questo muro dentro il cortile di questa casa (sul muro a fronte alla precedente).

D.O.M.D. Elpidii fanum vetustate collapsum Alfonsus Sancius Grottolae Marchio summi ordinis ab rege consiliarius atellano in agro coeli facie et loco mutatis magnificentius F. MDXC (sulla porta della nuova chiesa).

Col primo figlio del «Vecchio Tesoriere» avranno origine i due rami nobili:

- *il marchesato di Grottola* con Alonzo, marito di d. Caterina de Luna; e quello che sarà, in seguito,

- *il ducato di Sant'Arpino* col secondo figlio di questi, Giovanni.

Con l'ultimo figlio del «Vecchio tesoriere», Giulio, nascerà, poi, il ramo che sarà insignito de

- *il marchesato di Gagliato*.

Mentre i discendenti di Francesco Sanchez, fratello del padre del «Vecchio Tesoriere», daranno origine ad un altro «ramo nobile».

L'Autore di questa genealogia salta tutti gli esponenti «scomodi» della famiglia e, come già detto, i «rami minori» e tutte le donne nate dai Sanchez. E ignora anche le mogli; ad eccezione di quelle veramente ricche o nobili, delle quali, però, dà solo nome e paternità. Come, per esempio, con donna Brianda, moglie del Vecchio tesoriere, della quale scrive solo *figliuola di don Sanchio Ruiz, suo stretto parente*.

Eppure donna Brianda fu una delle donne più rappresentative del già morente Rinascimento napoletano. Aprì la sua casa, all'olmo di s. Giovanni Maggiore, ai massimi esponenti della cultura, della nobiltà e (massimamente pericoloso per lei) del movimento valdesiano.

Come ci racconta il Summonte, in una memorabile serata del 1535, ospitò finanche l'imperatore Carlo V. Così come riceveva il «fiore» delle nobildonne locali quali Eleonora de Toledo, Giovanna d'Aragona, Roberta Carafa, Maria Colonna. Sicuramente fu in contatto con Giulia Gonzaga (e tramite questa con Vittoria Colonna); con Isabella Villamarino, moglie del principe di Salerno; con Isabella Bresegna, moglie del capitano spagnolo G. Manriquez; e con Caterina Cybo, tutte - poi - inquisite per le loro *devianze religiose*.

Anzi la casa di donna Brianda, come risulterà da alcuni processi della Santa Inquisizione, era un centro (forse il più importante) di irradiazione di quel movimento religioso-riformatore iniziato da Juan de Valdés, letterato, teologo, amico e connazionale di donna Brianda.

Egli era nato a Cuença e dopo varie peregrinazioni, in Spagna ed in Italia, intorno al 1534-‘35, si era stabilito a Napoli per sottrarsi anche alle «attenzioni» della Santa Inquisizione. Infatti aveva aderito al movimento degli *alumbrados* (=illuminati) di ispirazione erasmiana. Egli stesso in contatto epistolare col grande umanista di Rotterdam, aveva pubblicato il *Dialogo de doctrina christiana* e scritto (per la Gonzaga) l’*Alfabeto cristiano* e, poi, le *Ciento y diez consideraciones divinas* ed altre opere «minori», tutte pubblicate postume.

A Napoli intorno a lui si formò subito un «cenacolo di sorelle e fratelli» che, disdegnando disquisizioni teologiche, privilegiavano una religiosità individuale, senza intermediazione, e propugnavano una riforma interna della chiesa in senso spiritualistico.

A questo grande movimento riformatore (impossibile a descrivere in poche parole) aderirono «nobili illuminati», cardinali, vescovi, monaci, letterati. E molti pagarono con la vita, con le torture, con il carcere, con l’esilio le loro convinzioni religiose. Il movimento da Napoli si diffuse in tutto il Regno, trapassò i confini e dilagò in tutt’Italia. Un manoscritto dell’Inquisizione, meglio di ogni trattato, ci fa capire quanto fosse pericoloso per la Chiesa cattolica questo movimento ereticale, che sosteneva (si citano solo alcuni passi dell’Accusa):

... che il Sommo Pontefice Romano non abbia alcuna podestà se non di predicare;
... che i voti monastici et altri non vagliano;
... che l’indulgentie et giubilei non vagliano niente;
... che la fede sola giustifichi et salvi l’huomo et non le bone opere;
... che l’huomo habbi d’andare dopo la morte dove Dio li ha ordinato, cioè all’Inferno, o al Paradiso;
... che il Purgatorio non ci sia dopo la presente vita;
... che li santi non possono intercedere per noi appresso a Dio et che per questo i santi non si debbono invocare;
... che l’immagini dei santi noli habbino a venerare; ecc. ecc.

Il nome di donna Brianda «moglie del vecchio Tesoriere e madre del presente» ricorre spesso nei processi imbastiti dell’Inquisizione contro i Valdesiani.

In uno fra i tanti contro Mario Galeota un testimone, frate Ambrogio Salvio di Bagnoli, afferma che proprio a casa di donna Brianda, fra i molti invitati, aveva conosciuto J. de Valdés e con lui aveva avuto un’accesa discussione teologica. Anzi, da questi sarebbe stato addirittura aggredito e certamente picchiato se non fosse intervenuta donna Brianda con un «*Caglia* (=smettila) *Valdés*».

Nel raccontare questo «incidente» ai Giudici dell’Inquisizione il frate affermò che, secondo lui, la donna non solo conosceva bene ma aveva amicizia ed identità di fede col riformatore castigliano.

Ancora più grave risulta la posizione della donna nel processo contro Giulio Besalù. Il nome di donna Brianda compare (al terzo posto del gruppo di un lungo elenco) fra coloro che credevano nella giustificazione per sola fede (e delle sue conseguenze) e nei soli sacramenti del battesimo e dell’eucarestia. Non sappiamo se la potente protezione del marito, il «Gran Tesoriere», sia valsa ad evitarle un processo inquisitoriale. Infatti, nel 1547, subito dopo i tumulti contro il tentativo di introdurre l’Inquisizione di Spagna a Napoli, il marito di donna Brianda, già pieno di cariche e di potere era stato chiamato a far parte anche del Parlamento dal viceré don Pedro de Toledo che, come racconta uno storico, «voleva un’assemblea *calma* e con deputati *fidati*».

Forse l’intervento diretto del viceré o dello stesso re le evitarono carcere, torture o condanna a morte. Non si sa come finì l’*avventura valdesiana* di donna Brianda Ruiz. Una cosa è certa: il figlio Alonzo, nell’epigrafe citata, sulla tomba dei genitori, fa il panegirico del padre, vi scolpisce il proprio nome (e titolo nobiliare), quello della

«carissima moglie donna Caterina de Luna» e *dimentica* il nome della madre. Nome certamente pericoloso! Anche nel ricordo!

Infatti papa Paolo IV nella «Costituzione» del 15 febbraio 1559 «*Cum ex apostolatus officio*», oltre a rinnovare tutte le pene per eretici e scismatici stabilite dai suoi predecessori, dichiarava decaduti dalle loro dignità vescovi, arcivescovi, patriarchi, cardinali e «comites», baroni, marchesi, duchi, re ed imperatori che fossero stati riconosciuti o accusati dall’Inquisizione di essere eretici o scismatici.

Tutti questi, insieme alla ... «dignità», avrebbero perso anche tutti i beni.

Legato alla storia del movimento valdesiano (e «dimenticato» dal Tutini) fu Juan Sanchez che, per aver tradotto dallo spagnolo in italiano le «*Cento dieci Divine Considerazioni*» del Valdés, finirà sul rogo nel 1559.

Un’altra donna che contribuì in modo decisivo all’ascesa della famiglia e della quale l’Autore scrive solo «*donna Caterina de Luna generò* [con don Alonso, figlio di donna Brianda] *questi figliuoli ...*». Ma la de Luna non fu solo una «generatrice». A lei si deve la nomina del marito a «Marchese di Grottola» e sempre a lei si deve l’aver gettato le basi per la seconda nomina nobiliare della famiglia: il ducato sulla «*villa di Santo Arpino*». Ricchissima donna spagnola (il cui matrimonio era stato «agevolato» dalla suocera, donna Brianda) proveniva da un’antica e nobile famiglia di origine gota stanziata, secoli prima, nelle stesse terre di origine dei Sanchez: Aragona, Castiglia, Leon.

Un Alvaro de Luna fu Gran Contestabile e Supremo Maestro dello ordine di s. Giacomo.

Altri de Luna furono conti di Alaucherche, di Stevan, di Fuente, di Vigna, di Morato. Uno dei conti de Luna, rappresentante personale di Filippo II, cercò di influenzare, addirittura, l’ultima seduta del Concilio di Trento.

Un ramo della stessa famiglia, proveniente da Saragozza, era venuto in Sicilia - al tempo dei Vespri - al seguito dei re aragonesi e vi si era fermato, ottenendo, nei secoli, cariche ed onori. Proprio come era accaduto con un altro ramo dei Sanchez.

Questo, però, si «ricongiunse» al ramo napoletano tramite un testamento, redatto a Palermo nel 1582, in favore di Alonso, marito di donna Caterina de Luna. Infatti questi otteneva roba e feudi dall’ultima dei Sanchez «siciliani» donna Isabella, baronessa di S. Stefano di Castro e dalle due figlie (senza credi) donna Maria Vintimiglia, baronessa di Gratteri e contessa di Gulisano, e donna Dianora Romano, baronessa di Cesarò.

Donna Caterina de Luna, però, vantava più illustri avi; anzi tramite quelli paterni ebbe addirittura un Papa.

Nel 1414 la chiesa cattolica contava tre pontefici contemporaneamente: il papa «di Roma» Gregorio XII; il papa «dei cardinali» Giovanni XXIII; il papa «di Avignone» Benedetto XIII.

Il concilio di Costanza (1414-1417) riuscì ad ottenere le dimissioni dei primi due. Il terzo non accettò la deposizione e si rifugiò in Spagna, dove morì anni dopo in solitudine. L’«antipapa» Benedetto XIII era Pedro de Luna.

Donna Caterina oltre alla «*villa di Santo Arpino*» dette alla famiglia il suo stesso cognome, infatti i figli aggiungeranno, alla maniera spagnola, al cognome Sanchez anche quello dei de Luna.

Per tornare ai Sanchez, un altro che il Tutini non indica, lo troviamo in uno scritto del monaco filosofo T. Campanella (che in terza persona così narra la sua «disavventura» con la Santa Inquisizione) «... forzato a morire, tanto più che il Sanchez [era un Inquisitore] disse al boia che lo tormentasse a morte, fu stretto con le funi al polledro [strumento di tortura] ...»

Al termine della lettura del lavoro del Tutini (che si ferma ai primi anni del ’600) qualcuno giustamente si chiederà «*E dopo, dei Sanchez de Luna che ne è stato?*»

Senza voler fare un «supplemento del supplimento» bisogna premettere che la famiglia - specialmente il ramo Sanchez de Luna - fu sempre dalla parte del «potere», di qualunque genere esso fosse, salvo rare eccezioni.

Nella millennaria storia del Napoletano, il '600 fu uno dei secoli più tragici: terremoti, epidemie, carestie, eruzione del Vesuvio, peste e, come se non bastasse, la rivoluzione di Masaniello contro il più infame sistema di governo. I Sanchez, che logicamente stavano dalla parte del «potere costituito» fecero la loro parte.

Alle prime avvisaglie della rivolta, i «Signori di Sant'Arpino» don Alonzo e suo figlio don Giovanni lasciarono il loro palazzo e si ritirarono ad Aversa, dove già convergeva gran parte dei nobili e dell'esercito realisti. Subito dopo i primi moti (del 1647) vi si contavano 2.000 cavalieri e 3.000 fanti fra italiani, spagnoli e tedeschi, comandati da Vincenzo Tuttavilla. A questi bisogna aggiungere il fior fiore dei blasonati quali il marchese di Vasto, il duca di Maddaloni e poi principi, baroni e «signori» quali don Alonzo e don Giovanni Sanchez de Luna. E fra attacchi e difese, i «servitori dell'ordine» si trasferirono in seguito a Capua, per ritornare infine nei loro feudi ad ordine ristabilito.

Anche il *marchese di Grottola* partecipò alla difesa della «legalità» al servizio del Tuttavilla. Corse in soccorso di Caivano che da quattro giorni resisteva agli assalti dei rivoltosi (24-27 novembre 1647).

All'arrivo del distaccamento realista gli assalitori si ritirarono a Cardito, nel palazzo del principe, lasciando 100 morti e 12 feriti, fatti prigionieri.

Gli attacchi dei regi si susseguirono violenti. In uno di questi, Carlo d'Acquaviva ed il marchese di Grottola «sfondarono» fin dentro il cortile del palazzo, ma vennero colpiti da due archibugiate. Il primo in fronte (che per questo morirà poi ad Aversa) il secondo ad un braccio. Il marchese, al quale era stato ucciso anche il cavallo, venne salvato da un tal Martino che lo prese sul suo cavallo e lo portò in salvo.

Altri Sanchez si misero in luce e solo per «consolidare» quanto avuto o per acquisire al casato «nuova roba» e un altro titolo nobiliare: il ducato di Sant'Arpino, concesso da Carlo II a don Antonio Sanchez de Luna il 24 ottobre 1678.

Il secolo seguente (che vide grandi cambiamenti nel Regno) fu il «secolo d'oro» per questa famiglia in campo sociale e religioso.

Iniziava Giovanni Sanchez (marchese di Gagliato) pubblicando le «*Fantaside capricciose*» (Napoli, 1711). Opera importantissima per la conoscenza della composizione sociale e del comportamento religioso nel Regno. Egli vi denuncia il vuoto morale dei diversi componenti della società meridionale e sottolinea l'enorme divario tra le esagerate e innumerevoli pratiche religiose e il comportamento morale (anzi immorale) della gente.

Col Marchese bisogna segnalare due gesuiti, un benedettino, due vescovi e un arcivescovo.

Il primo di questi gesuiti è Gennaro Sanchez de Luna, fine scrittore ed apprezzato educatore che pubblicava «*Graecae linguae institutiones*», Napoli 1751; «*Orazione panegirica delle lodi di s. Catello*» Napoli, 1764; «*Orazione panegirica in lode di s. Gaetano Tiene*» Napoli, 1764; «*Piano di fisica sperimentale e generale*» Napoli, 1765; «*Orazione delle lodi di s. Gregorio vescovo e martire*» Napoli, 1766.

Il secondo, dell'ordine di s. Ignazio, è Giuseppe Sanchez de Luna, che, insieme a s. Alfonso, fu un acerrimo nemico delle «nuove idee». La sua opera più famosa è il «*Piano di natural teologia ad uso scolastico dove si confuteranno gli errori degli Atei, de' Sensisti, de' Materialisti, degli Spinosisti, de' Razionalisti, de' Liberi Pensatori*», Napoli, 1766.

I due vescovi sono: Giovanni Francesco Sanchez de Luna, autore di una «*Epistola pastoralis*» Napoli, 1754 e di una «*Orazione*» Napoli, 1765; e Nicola Sanchez de Luna, autore di una «*Epistola pastoralis*» Roma, 1755 e, forse, di altre opere.

Il più noto di tutta la famiglia fu il benedettino Isidoro Sanchez de Luna, uomo di cultura, accorto politico e teologo, prima chiamato alla dignità di Cappellano Maggiore e poi di arcivescovo.

Con la fondazione del Regno autonomo, nel 1734, nascevano anche due personaggi ufficiali: i confessori del re e della regina, detti Cappellani Maggiori. Per la loro influenza sulle decisioni reali, queste cariche erano ritenute più importanti della porpora cardinalizia.

Ed Isidoro venne chiamato a questo importante incarico che, al tempo dei viceré, era stato di Gabriele Sanchez de Luna.

E sarà sempre Isidoro, molti anni dopo, ad ispirare gli editti reali del 1775 per la messa al bando della Massoneria.

Vescovo e poi arcivescovo, nel 1771 ancora vivente, fece costruire il proprio monumento sepolcrale, nel transetto sinistro del duomo di Salerno.

E' doveroso ricordare anche un Alonzo Sanchez de Luna, autore di opere pregiatissime (anche tipograficamente) sull'arte della guerra. La prima, edita a Napoli, nel 1760, ha per titolo «*Lo spirito della guerra, o sia l'arte di formare, mantenere e disciplinare la soldatesca: presto intraprendere o sostenere con vigore, la guerra*».

La seconda opera, in due volumi, sempre edita a Napoli rispettivamente nel 1762 e nel 1769, ha per titolo «*Teorica pratica militare nella quale si tratta de' doveri comuni a tutti gli Uffiziali, e delle funzioni proprie di ciascun grado*».

La sua terza opera, sempre edita a Napoli, nel 1763, tratta «*Delle milizie greca e romana, della condotta de' greci e de' romani in fare allievi per la guerra, de' vantaggi della romana milizia sulla greca*».

Un amico antiquario sostiene che dalla sua libreria «sono passate» altre opere a stampa ed alcuni manoscritti, sempre dello stesso genere, di Alonzo.

Un Gennaro Sanchez de Luna (con l'aggiunta di) d'Aragona (sempre però del «ceppo» Alonzo-donna Caterina) lasciava il suo nome su una lapide della chiesa parrocchiale di Sant'Arpino, sulle tombe dei ss. Prospero e Costanzo, nel 1725.

I.H.S.S. Corpora Prosperi et Costantii martt. sanctiss. quae Januarius Sanchez de Luna ab Aragonia e ducibus S. Elpidii inferenda curavit anno cristiano MDCCCLXX quod heic baptismo lustratus sit. XII cal. aug. MDCCXXV.

Nello stesso posto, nell'anno 1780, un altro Alonzo Sanchez de Luna d'Aragona (del quale scrisse anche lo storico V. De Muro) lasciava il suo nome sulla seguente lapide *H. Prospero et Costantio beatiss. martt. Alonsus VII Sanchez de Luna ab Aragonia IV dux S. Elpidii decurialis a cubicolo Joseph II augusti germanam pietatem aemulatus aram fecit anno MDCCCLXXX.*

Un'altra lapide ricorda ancora un altro Alonzo nel palazzo ducale di Sant'Arpino:

Alfonsus Joh. F. Nicol. Pron. Sanchesius de Luna Aragomus comes morates et illuecae in Hisp. cit. comes Calatiae ad Vulturenum dux Atellae et Carfitii dux Casalis Principis marchio Pascarolae et Macchiagodenae marchio S. Nicolai et Casabonae baro Turris Carbonariae d.n. Ferdinandi IV intimus cubicularius aedes injuria superiorum temporum corruptas a solo reficiendas omnique cultu exornandas cur ob solemnum nuptiarum cum Maria Joh. de Avalos th. piscariae et histonii marchionis F. Celebrandum anno MDCCXCVIII.

Lo stesso lo ritroviamo in qualità di «eletto di città per piazza Montagna» col principe di Canosa ed altri nobili (dopo la fuga di Ferdinando IV per Palermo alla vigilia della rivoluzione del 1799) entrare in conflitto col Vicario Generale don Francesco Pignatelli,

per aver tentato di instaurare una Repubblica Aristocratica. Tentativo fallito sul nascere ma che portò, al ritorno del Borbone, il duca in carcere.

Durante la breve vita della Repubblica Partenopea un Gabriele Sanchez de Luna fece parte dei «cittadini deputati» guardiani del porto.

E come un Alonzo, tramite moglie, fu il primo «possessore» di Sant'Arpino, con l'entrata in vigore delle leggi sull'abolizione della feudalità nel Regno, un altro Alonzo ne fu l'ultimo.

E con donna Teresa, poi, si estinse - nel secolo scorso - anche il cognome del ramo santarpinese della famiglia.

Il «periodo italiano» dei Sanchez trattato dal Tutini (XVI-XVII sec.) fu anche l'epoca del tentativo di *spagnolizzazione*, non solo del potere politico ed ecclesiastico ma, finanche del Paradiso. E il più alto rispetto si raggiungeva proprio con l'avere «un Santo in Paradiso».

Il Tutini per mettere il punto alla breve monografia sui Sanchez (che dopo secoli resta ancora la migliore) così conclude «... *oltre alle mentovate grandezze di questa casa molto splendore le reca Santa Teresa, che da lei nacque*».

Il povero biografo non poteva prevedere che nel 1946 sarebbero stati trovati dei documenti che davano a s. Teresa una più giusta «dimensione storica».

Uno dei tanti Alonzo Sanchez (ma questo, ricchissimo commerciante ebreo di Toledo) per non dover lasciare la Spagna o incappare nell'Inquisizione si fece cristiano e fece battezzare tutti i suoi figli (e), poi, li sposò con ragazze (i) di «antichissima cristianità».

Un suo figlio però, Juan Sanchez, anch'egli ricchissimo commerciante di lane e sete, fu processato dall'Inquisizione «per gravi crimini e delitti di eresia ed apostasia» e condannato a sfilare per la città in processione il venerdì indossando il *sambenito* (una mantellina gialla col nome del «colpevole») che attestava l'appartenenza ad una famiglia di *marrani* (= porci malfidi che dopo il battesimo erano tornati all'antica religione. Hitler, in fondo, non ha inventato niente!).

I *cristiani novelli*, o *conversos*, facevano marchiare d'infamia anche le proprie future generazioni. Pertanto Juan, lasciata Toledo, si trasferì ad Avila. Qui suo figlio Alonzo si sposò e, nel 1520, riuscì finanche a comprare un titolo nobiliare.

Dal matrimonio di Alonzo Sanchez ed Inés de Cepeda nacque, il 18 marzo 1515, quella Teresa santa, immortalata, in seguito, nelle sue *estasi* da famosi artisti quali S. Ricci e L. Bernini.

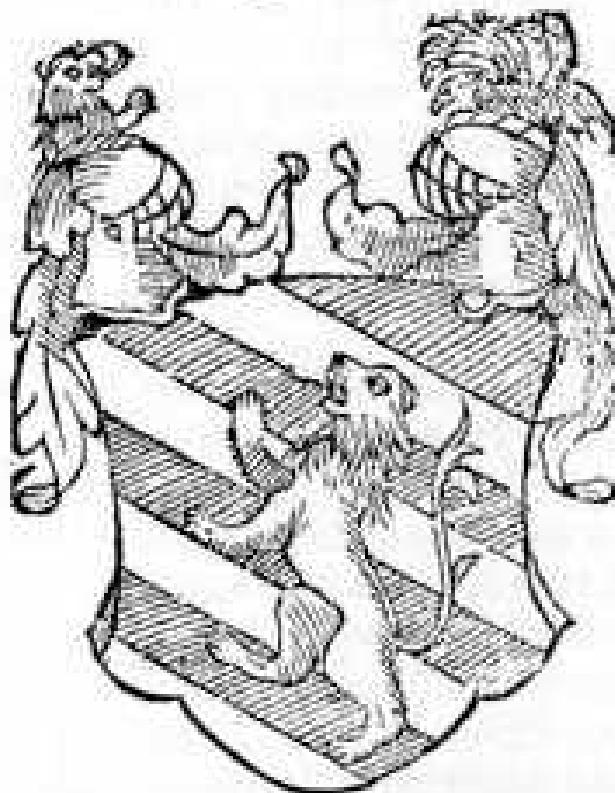
Dal 1590 (otto anni dopo la morte) al 1610 fu prima beatificata e poi canonizzata.

E così Teresa d'Avila salì la gloria degli altari ricca di santità ma figlia dell'ebreo, *marrano* e poco nobile chiamato Alonzo Sanchez. Stessi nomi e cognome della Teresa e dell'Alonzo Sanchez, ultimi dei santarpinesi.

Franco E. Pezone

Dall'Istituto di Studi Atellani, il 31 marzo 1996

Supplimento



Della Famiglia Sanchez del Seggio di Montagna.



On farà dispiaceuole in questo racconto del Supplimento de' tre Seggi, ragionar della Famiglia Sances: la quale hoggidi gode nella Piazza di Montagna. Fioriella nelle Spagne; oue in Castiglia, & in Aragona honorati fù da quei Rè di nobilissimi carichi; il per che si legge nella cronica di S. Benedetto: scritta da D. Prudentio Sandoual, e nel libro detto l'Origine delle dignità secolari di Castiglia, e Leone, del Dot- tor Salazar di Mendoza, esser infiniti Cavalieri di questa Casa assunti à dignità di quei Regni: & in ispi-

all'Apolog. del Terminio.

ispicietà fu honorata della più soprema, e nobile che fusse in quei paesi, detta (DE RICOS HOMES) ch'era appunto in quel tempo, come hoggidì sono i Grandi di Spagna: & teneuano cura di firmare i Priuilegi, e le Patenti Reali: ne si conferiua se non à persone di gran nascimento, & à cari amici del Rè; & à tempo de' Gotti haueano la voce attiua, & passiua nell'elezione dc' Rè, come discendenti da lungue Reale. Fortun Sances, oltre all'esser Signor di Caparostro, & Aio dell'Infante D. Sancia Contessa di Castiglia; nel 955. fu di questa dignità honorato dal Rè Sancio I. & il Rè Bermudo il III. ne honorò il Conte D. Garzia Sances nel 1028. sicome ancora fecero Ferdinado I. nel 1037. ad vn'altro Fortun Sances Signor di Nascerà; & ad Afmar Sances; il Rè Sancio II. nel 1073. à Lope Sances. Il Rè Alonzo VI. nel 1086. di questa dignità innestì D. Ramiro Sáces, & il Rè Alonzo III. nel 1131. & 1158. Ferran Sances, & Nunno Sances. Il Rè Ferdinando, detto il Santo, conferi detto honore nella persona di Dia Sances de Fines, Signor de Molinares, de Estinel, e Mongiabbar, nel 1223.

Hebbe anco questa Casa l'Ufficio dell'Ammirante, cioè Capitan Generale del mare: & il Rè Gio. I. nel 1369. ne honorò Fernando Sances padre, e nel 1382. Gio. Fernando Sances figlio, ne' Regni di Castiglia. Cederono altri di questa Famiglia l'Ufficio di Adelantado, così detto in lingua Spagnuola, ch'altro non è, che Presidente, o Gouernadore di qualche Regno, o Prouincia, & à tempo di Guerra Capitan Generale, & furono Martino Sances, che gouernò nel 1217. il Regno di Leone; nel 1260. Dia Sances, il Regno di Andaluzia; & nel

Origine delle
dignit. di Co-
sfigl. e Leone
del Mendotta
fol. 18. 20. 31.
23. 25. 26. 31.
27. 31. 38. 31.
64. 31.

Nello Ufficio
lib. fol. 61. &
63.

fol. 60. 61. e
62.

Supplimento

1260. & 1312. Sancio Sances di Velasco, Signor di Medina del Pomar, & Fernando d' Tonar Sances nel 1350. & 1369. furono Gouernadori della Castiglia. Don Gio. Sances Emanuel Conte di Carrion, e Signore delle quattro Ville dell'Infatado, fu Adelatado, e Presidente del Regno di Murcia nel 1370. & Dia Sances de Funes gouernò la scontietra di Cordova nel 1223.

fol. 642v

Leggesi d'alcuni Caualieri, c'honorati furono del carico di Minino Maggiore, ch'è quanto Gran Giustitiero di qualche Regno. Il Rè Alfonso VI. nel 1081. il diede à Martino Sances, del Regno di Burgos, e Cerele, & di tutta la Biscaglia: & il Rè Ferrando II. nel 1120. à Sancio Sances, che fu Gran Giustitiero di Castiglia.

fol. 31.

Hebbe questa Casa l'Ufficio di Notario maggiore, o vogliam dire Gran Protonotario di Regno; come fu Ferran Sances, del Regno di Castiglia, creato dal Rè Alonio, nel 1195. & oltre di ciò hebbe carico di gran confidenza, qual fu essere Aio delle persone Reali. Di tal honore molti ancora di questa Cagliardonno, come il mentuato Fortun Sances nel 960. il qual fu Aio dell'Infante D. Sacia, Côtella di Castiglia, figliuola del Rè Sancio I. Fernando Sances nel 1074. Aio del figliuolo del Rè Alonio VI & Martino Sances Aio del Côte Fernando Gonzales di Castiglia, figliuolo del Rè Gio. I. nel 1385.

fol. 44.

Honorò parimète questa Casa il Rè Fernando detto il Susto: poiche nel 1236. impiegò nella persona di Dia Sances di Biedmar, Signor di Esluel, il carico di Gouverna maggiore, che fuona Gran Sancio, & Alcalde della sua corte reale; si come ancora fu Alcalde maggiore in Giacen, & in altri luoghi. Di questa

fol. 11.

fol. 706.

fol. 69.

F2.

all'Apolog del Terminio.

famiglia fu **Maggiordomo maggiore del Rè Sácia I.** fol. 137. # 100.
nel 955. Lope Sances Signor di Lodio, dal quale
trahc la sua origine l'illusterrima Casa di Mendoz-
za; & Arnaldo Sáces, fu da Alfonso I. creato Castel-
lano del Castel nuovo di Napoli.

Non mancarono à questa Casa (oltre a' merouati
bonori) domini di vasi, leggi; poiche molti di essi
furono Signori di varie Terre nelle Spagne con tu-
tolo di Conte; il Rè Ramiro III honorò di questo fol. 99. # 110.
titolo nel 967. il Conte D. Gonzales, ch' essendo ¹⁴ & fol. 120.
valoroso nell'armi vinse in battaglia Normanni. Il
Rè Alfonso II. nel 1376. diede il titolo di Côte à D.
Gio. Sances Emanuel sopra la Terra di Carrione, &
altri lunghi. Il Rè Alfonso 4. nel 1454. creò Dia San-
ces di Bonavides Conte di S. Stefano del Porto,
& Filippo II. nel 1580. Pietro Sances Conte di
Ragal, e Carbonara. Illustrati vennero alcuni di
questa famiglia di habiti, comende, e chiese; concio
sia che Fra Gaspar Sáces dell'ordine di S. Benedet-
to, fu creato Gran Maestro dell'ordine d'Alcantara Lignum. vix.
& fu il 4. Generale maestro, & pofta affatto all'Arci-
vescovato di Toledo, intorno il 1227. Francesco Sá-
ces fu Capitano di caualli, e Cavaliere dell'habito
di S. Giacomo, e dal Rè Cattolico creato Regio
Tesoriere del Regno di Napoli, oue morì, e fu lepol-
to nella Chiesa di Santa Maria della Nevea. Ga-
brielle Sáces suo nipote, e Pietro Côte di Raal otte-
nnero patimenti dall'Imperador Carlo V. l'abito
di S. Giacomo. Servirono il medemo Imp. due di
questa casa, uno per Segretario, che fu Gasparo Sá-
ces nel 1535. & l'altro Michel Girolamo per Do-
maniero della Dobana di Puglia; ambi due cugini di
Alfonso Regio Tesoriere, del quale più oltra ragio-
E naremo

Lignum. vix.
ib. 1. par. 1.
cap. 11.

Napo. facri.
fol. 488.

Supplemento

naremo. Dal che si racoglie questa Famiglia essere stata di gran pregi appresso i Re delle Spagne; po siache l'impiegarono in carichi, & honori illustri; mentre alcuni di essa servirono i Re di Castiglia, altri quei d'Aragona, e dimorando essi nella città di Saragoza metropoli di quel Regno, fundarono la casa in quella città, ove da quel Re fu molto honorata e di diversi officij. Qui si ha, che di Luigi Sáces Caualiere di molto valore provenissero questi figli uoli Gabriele, Alonso, Luigi Almar, & Giovâo. Gabriele fu creato Tesorier generale del Regno d'Aragona dal Re Cattolico insieme con Luigi suo primogenito, al quale dall'Imperador Carlo V. e da Giovâna sua madre fu confermato detto Priuilegio: & illedo morto il medouato Francisco Tesorier del

Priuileg. 10.
fol. 193. Ann
1587.

In reg. lit
ter. Regno d
Arag. fol. 157. 240
1586.

Tellaméto 51
D. Maria nel
1536. si cõte
ua appresso
il Marchese
di Gagliari.
Cedula Rea
le presso il
Marchese.
Partium 57.
fol. 69. 240.
1586.

Littera Rea.
le appresso il
Marchese.
Tellaméto 51
Gabriele pre
sso il Mar
ches.

Regno di Nap. fu il di lui officio conferito al sopraddetto suo nipote, e facoltà anco d'essercitare p' sustituto, & apitato in persona di D. Antonio Sáces di Toledo suo unico figliuolo, natogli da D. Maria di Toledo stretta parente del Duca d'Alua. Gabriele Fratello di Luigi Caualiere dell'habito di S. Giacomo, fu uno de' 100 Caualieri eletti dalla Reina Giovâna madre di Carlo V. per la custodia della sua persona. Costui ebbe un figliuolo pur nominato Luigi che da Filippo II. per servigi de suoi antenati nel 1586. fu creato Maggiordomo dell'Arsenale di Napoli, & fu il primo, ch'essercitò questo carico.

Luigi Sáces terzogenito di Luigi il Vecchio fu Bagnuolo generale del Regno d'Aragona, ufficio di molta stima, e riputazione. A simar quartogenito ebbe dal Re Cattolico carico di Maistrorationale del Regno di Catalogna: & Giovâo ultimo genito fu Cappellano del medesimo Re.

Alonso

all'Apolog. del Trrminio.

Alonso secondogenito di Lisigi, da cui discesero tutti coloro c'hoggi viuono in Napoli, fu Dottor di Legge, & serui il Re Cattolico nella sua caza Reale, in carichi di molta confidenza, e nell'ufficio di Tesoriere: perloche l'Imperatore Carlo V. donò annui scudi 200. ad Alonso Sances suo figliuolo da riscuotervi dal Regno d'Aragona. Questo Alonso fu di gran valore, così giudicato dalla Reina Giovanna sorella del Re Cattolico, moglie di Ferdinando I. che venendo in Napoli il meno fece. Quindi lo destinò Ambasciatore al Duca di Savoia, per trattare il matrimonio tr'el Duca, & una sua figliuola; & ritornato dall'Ambascieria, di nuovo fu dalla Reina mandato per Ambasciatore al Re Cattolico suo fratello, per negozi di gran confidenza, dandogli l'istruttione di ciò che doveva trattare per conto della guerra c'haueano con Francesi nel 1512. Per lo felice esito delle sue legazioni, volle anco seruirsene l'Imperatore, sperando con l'industria, e diligenza sua acchettare i rumori di guerra nell'Italia. Che perciò con honorati encomij nel 1511. lo crea Ambasciatore alla Repubblica di Venetia. Adoperosli in detto carico anni 7. oue con tanta destrezza seppe maneggiare quei negotij, che per mezzo suo si compofero le differenze, e guerre suscitare in Italia, come si fede Francesco Sforza Duca di Milano, che per coral cagione gli donò sua vita durante scudi 600. del Sole; & Ferdinando Re de' Romani fratello di Carlo V. in remunerazione di si buon seruizio gli donò parimente ducati 200. all'anno. Ritornato dalla legazione l'Imperatore premiò Alonso, e suoi heredi, con donar loro annui ducati 400. sù i fiscali di Terra di lavoro, assoggnati nella Terra di Morcone, e Fassinoro. Il Principe

In Reg. inne.
num 2. fol. 31.

Patrē d'Ambascieria, &
Infruttione
originali si cō-
seruano sp-
presso il det-
to Marchese.

Pris. leg. 18.
fol. 108.
ann. 1511.
In corrispon-
za fol. 43.
ann. 1519.

E 2 cipe

Supplimento

In Cancellari partiti dopo-
rabilie 6. fol.
173.
Exequatoria-
lium 19. fol. x.
privileg. 10.
fol. 10.

L'istrutzioni
origin. sono
appresso il
Marchese.

Privilieg. 13.
fol. 104.
Privilieg. 1.
fol. 70.

Privilieg. 5.
fol. 125.

**cipè d'Oragi Generale dell'Imperatore in questo Re-
gno nel 1529. per l'honorate fatiche d'Alonso gli do-
nò. annui ducati 800. per se, e suoi heredi sopra la
Giumentella, & altre entrate di Barletta, vacate per la ri-
bellenze di detta Città. Benche prima dall'Imperato-
re fusse honorato nel 1525. coll'ufficio di Tesoriere
generale del Regno di Napoli. Ritornato Alonso dalla
mentouata legatione di Venetia, si maritò con D.
Erianda Ruiz figliuola di D. Sancio Ruiz suo stretto
parente, che reggeua l'ufficio di Tesoriere in Napoli.
onde la casa Sances si stabili in Napoli. Gli nacquero
questi figliuoli, D. Alonso, D. Luigi D. Gabriele, Don
Francesco, D. Gio. e D. Giulio. In tanto occorse al
Cardinal Colonna Vicerè in questo Regno, per gra-
uissimi affari, di mandar persona qualificata a trattare
coll'Imperatore, e fu eletto Alonso versatissime ma-
neggj grandi; il perche nel 1531. si conferì da Sua
Maestà, & riportonne alcune istrutzioni di quanto
douea eseguire il Cardinale, con ordine di più che
douesse dare duc. 3000. d'aiuto di costa ad esso Alonso
in ricompensa de' suoi trauagli. Oltre di ciò hebbè
molte gratie da Cesare, trà le quali vna fu nel 1546.
di poter trasferire in vita, o in morte l'ufficio di Teso-
riero in persona d'uno de' suoi figliuoli, che perciò
valendosi della concessione nominò Alonso suo pri-
mogenito, qual gratia gli fu amplamente confermata
da Filippo II. nel 1555. volendo di più che si Alon-
so sopravuisse al figliuolo, a cui dato hauea l'ufficio,
s'intendesse di nuquo ad esso conceduto, & nel mede-
simo anno fu creato Consigliero di Stato, non pa-
rendogli bene, che vn'huomo di tali meriti fosse lon-
tano da' seruigi della sua Corona. Comprò il vec-
chio Alonso la Terra di Grottola nella Prouincia di
Basilicata.**

all'Apolog. del Terminio.

Basilicata; & la casa che fù del gran Capitano s'è nella piazza di S. Gio. Maggiore, che s'è al presente giorno i suoi discendenti; hauendola in progresso di tempo abbellita, & nobilitata con varij appartamenti, in modo che hoggidi è vno d'è più bei palaggi della Città di Napoli, finalmente nel 1564. passò da questa all'altra vita, & fu sepolto nella Chiesa dell'Annunciata, dove dal figliuolo primogenito gli fu eretto un degno Mausoleo.

Il Alonso primogenito non degenerando punto dal Padre nella fedeltà, & affettione verso il suo Re, & per gli meriti di quello fu da Filippo II. nel 1564. annoverato tra' suoi Consiglieri di Stato, concedendogli ancora di poter trasferire o in vita, o in morte a chi gli piacesse l'Ufficio di Tesoriere, che pofta conferì nella persona di Gio. Battista Caracciolo per due. trentatré mila ottenne in oltre dal suo Re nel 1574. il titolo di Marchese sù la nominata Terra di Grottola; & con D. Caterina di Luna generò questi figliuoli D. Alonso D. Gio. D. Gabriele, D. Antonio, e D. Girolamo, che fu Caualiero di Malta, e Commendator di Marigli.

D. Alonso primogenito del Marchese fèruì nell'Armatà Nauale a tempo di D. Gio. d'Austria con molto suo honore, & morì vivente il Marchese suo padre, lasciando D. Alonso II. Marchese di Grottola suo unico figliuolo, dal qual Marchese è nato D. Carlo hoggì vivente III. Marchese di Grottola'.

D. Giovanni secondogenito del Marchese applicatosi allo studio delle leggi, & al Real seruitio, fu creato Giudice della Vicaria criminale, indi da Filippo II. eletto Consigliero del Consiglio di Santa Chiara nel 1591. & essendo Decano di questo Tribunale

Napoli facra
fol. 411.

Privil. C2-
mer. Neap.
19. fol. 30.

Partium 37.
fol. 176.

Privil. 12.
fol. 32.

Supplimento

bunale essercitò per molto tempo l'ufficio di Proprietà, & fu da Filippo III. fatto Consigliero di Stato: ma preuenuto dalla morte che fu nel 1613. non potè in quest'altro carico servire. Lasciò D. Alonso, che generò D. Gio. D. Antonio, e D. Gabriele oggi viventi, che sono Signori della Villa di Santo Arpino.

D. Gabriele terzogenito del Marchese eesse l'habito clericale, & fu honorato da Filippo II. della dignità di Cappellano maggiore nel Regno di Napoli, oue con molto decoro l'essercitò sino all'età del crepita; poscia da quella grauato, la renunciò, & da Filippo III. fu creato Consigliero di Stato in questo Regno, e fu il primo Ecclesiastico, che di tal dignità godesse, hauendo goduto ancora diverse Badie.

D. Antonio quartogenito del Marchese fu soldato di molto valore, militò in Fiandra con molta sodisfazione del Duce di Parma Generale del Re in quelle parti, & ritornato fu dal Conte di Miranda Vice-^{re} fatto Gouernator di Lecce, e di Barletta, & honorandolo maggiormente, gli diede poi vna compagnia d'infanteria Spagnuola, ma passando alla Corte, oue morì non potè essercitare l'ufficio di Castellano di Taranto datogli da Filippo III.

D. Luigi secondo genito d'Alonso il vecchio Tenente, ad emulazione de' suoi antenati ieru, l'Imperatore nella guerra di Siena, che perciò rimunerato venne da Filippo II. d'vna pensione in vita d'annui ducati 400. de' quali per special gratia ne trasferì 200. in persona del suo primogenito, ch' al presente gli gode. Fu nel 1579. eletto Gouernator dell'Aquila, & nel 1581. Gouernatore delle Provincie di Capitanata, e Contato di Molissi. Gli naçquero questi figliuoli,

Primo figlio
del 1^o figlio.

Secondo figlio
del 1^o figlio.

Primo figlio
del 2^o figlio.

all' a Apolog del Tarantino.

D.D.Luigi, e D.Michele D.Luigi continuando an
ch'egli di servire il Rè, fu dal **Cardinal Zapata** all'ho
ra **Luogotenente** nel Regno, fatto **Governatore** del
la Città di Nola: hebbe trà gli altri figliuoli **D.Gio-
vanni**, ch'entrò nella Religione de' Padri Minorì in
S.Maria Maggiore; **D.Carlo**, e **D.Vincenzo**.

Don Gabriele, **D.Giovanni**, e **D.Francisco** figli *Le parenti
uoli di Alonso Telesio* furono **Preti**, & ottennero *origin.*
*Sono appres
di diverse Badie, e beneficij Ecclesiastici in Regno* . *Io il detto
Marchese.*

D.Giulio ultimo figliuolo di detto Alonso fu **Cz Marchese**.
ualiere di molto seno, e valore; da molti Vicerè di
quello Regno fu impiegato in vari governi, come
d'Iernia, Lanciano, Bari, Taranto, e Capua, portà-
dosi in essi con molta integrità. S'acquistò per se, e
suoi heredi la Castellania della Città d'Avezzano con
non picciola prerogativa di giurisdiczione. Hebbe
quattro figliuoli **D.Giovanni**, **D.Francisco**, **D.Gia-
mo**, e **D.Pietro**: questi tre ultimi morirono in età
giovanile.

D.Giovanni nello studio delle leggi riuscito emi-
nente, fu **Auditore** di Calabria Citra, & Ulta, oue
con lode vniuersale si portò; onde dal Conte di Le-
mos Vicerè del Reg. nel 1614. fu promosso al Giu-
dicato di Vicaria Ciuile, esercitādolo c'ò molta sin-
cerità, e giustitia: ma essendo aggrauato da alcune
sue corporali indispositioni, non potè conforme
bramaua ad esempio de suoi maggiori servire il
suo Rè, intanto per gli suoi meriti, e g'etiliss. manie-
re fu honorato da Filippo 4 del titolo di **Marche-
se** nella terra di Gagliati in Calabria Ulta; qual titò
lo prima, che morisse rifiutò à **Don Giulio** suo vai-
co figliuolo natogli dalla **Marchesa** **Donna Camil-
la Muraco** degli antichi Signori di Gagliati.

Don

Supplimentu

Don Giulio 2. Marchese altrettanto di bellissimi costumi quanto suo padre, si sposò con Donna Giovanna Catrara figliuola di don Alfonso de' Duchi di Nucera, Cavaliere dell'habito di Calatrava, e di dona Costanza Gamacorta sorella di Scipione Principe di Frascia, dal cui matrimonio il Marchese D. Giulio ne ha ottenuta vna degna prole, quantunque stà desideroso di perpetuare la casa sperando figliuoli mascoli.

Parrà per auuentura mancheuole l'historia, nulla mentione facendosi de' nobilissimi Parenti di questa casa; basterà dunque per fuggir il tedio, e la lunghezza, solamente accennare, che si nelle Spagne come nel Regno estrarre con le prime loro Figlie, Come con Toleta, Mendoza, di Luna, Zapata, Márquez, Ruiz, Granata, Caualleria, Vraca, & altre. In Regno poi con la Caracciola, Spinella, Piscicella, Brá caccia, Ruffa, Guevara, Azzia, L. frido, & altre.

Vita di S. Teresa del P. Fr. Acelico Ribe
et Giesuista.
Catalogo di
Marmi di
Gesuiti.
Gronie di S.
Francesco del
Vesc. portuense
in par. 2. lib.
9 fol. 4317

Ma oltre alle merouose grandezze di questa Casa molto splendore le reca Santa Teresa, che di lei nacque Santa così insigne, e celebre nel modo; molto sume ancora se danno il sangue di Ferdinando Sacerdos della Compagnia di Gesù, che nel 1570. nel mar dell'Indie a difesa della Cattolica Fede per mano d'un heretico sparise; & la vita illibata di Gonzalo Sances Frate di San Francesco già chiaro per molti miracoli per lui dopo morte operato. Grandezze son queste non communali, oltre l'humane, e caduche non à tutti concesse dal Dator delle gracie.

